

L'editoriale

di Monica Guerra



Avrò cura di te

*Un giorno Piccolo Tigre uscì dal bosco zoppicando.
Non riusciva più a camminare né a stare in piedi, e cadde a terra.
Così rimase sdraiato lì dov'era, nel bel mezzo del prato.
Piccolo Orso andò di corsa da lui, e disse:
"Che succede, Tigre, sei malato?"
"Oh sì, sono molto malato" rispose Piccolo Tigre.
"Non riesco quasi più a muovermi".
"Non è grave" disse Piccolo Orso, "ti curo io".*

Janosch (2004), *Ti curo io, disse Piccolo Orso*, Logosedizioni, 2018

Chi lavora nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia, come ogni educatore e ogni insegnante, sa che sulla sua strada può incontrare qualcuno che è "malato", qualcuno che sta male.

Le ragioni per stare male possono essere tante e diverse. Si può stare male per un raffreddore, un giorno che si sarebbe stati volentieri a casa e invece l'organizzazione familiare non lo ha permesso, mica perché non si voleva, ma proprio perché non si poteva. Si può stare male perché ci è accaduto qualcosa di serio e le cure saranno lunghe e complicate, e lungo per un bambino è difficile da capire, e anche da accettare. Poi si può stare male perché qualcosa non è andato come volevamo, e questo è difficile da accettare per i grandi, figurarsi per i piccoli che hanno tutto il diritto di sperare che le cose possano andare secondo i loro desideri, almeno per un po'. E ancora si può stare male perché qualcuno ci ha ferito, non guardandoci come speravamo, ignorandoci e non scegliendoci, trattandoci bruscamente, tradendo la nostra fiducia, non abbracciandoci abbastanza oppure stringendoci troppo, andandosene e lasciandoci soli, per un po' o per sempre. Quando si è piccoli, e di nuovo anche quando si è grandi, ognuna di queste ragioni può far sentire male, in modi differenti, certo, e con differenti gradi di fatica, ma tutti tali da far sentire il bisogno di essere curati.

"Ti curo io" significa "mi prenderò cura di te", cioè ti darò le mie attenzioni, la mia premura, mi occuperò di te e mi preoccuperò per te, mi impegnerò e mi dedicherò a te. Significa esserci, accorgersi, essere con. Quando qualcuno si prende cura di noi non siamo più soli e il nostro male, ascoltato, visto, accolto da un altro, fa un po' meno male. Ogni educatore e ogni insegnante sa che ogni giorno può incontrare un malessere più o meno piccolo, più o meno grande. E sa che ogni giorno non può che averne cura, nei modi in cui sa e può. Come Piccolo Orso, che non ha il piatto preferito di Piccolo Tigre – quella trota salterina con salsa alle mandorle, patate novelle e pangrattato, che vorrebbe – ma sa fare una zuppa di patate e carote dell'orto con una spolverata di prezzemolo che comunque può far stare meglio, almeno per un po'.